

* NOVA *

N. 186 - 17 MARZO 2011

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA: SPUNTI ASTRONOMICI

Centocinquant'anni fa, il 17 marzo 1861, a Torino, veniva proclamata l'Unità d'Italia.

Ricordare la nostra identità e la nostra storia non deve essere visto come qualcosa di riduttivo, ma anzi è la base per crescere nel contatto con idee ed esperienze anche molto diverse dalle nostre, e magari lontane culturalmente o geograficamente. Siamo tutti testimoni che in questi anni, non in ogni campo in realtà, ma sicuramente in quello astronomico e soprattutto astronautico, il contributo e l'entusiasmo di singole nazioni hanno permesso, condividendo obiettivi, esperienze e tecnologie, il raggiungimento di traguardi straordinari in un'ottica di piena collaborazione verso "one earth, one sky".

*



La grande cometa del 1861, anche conosciuta come C/1861 J1, oppure Tebbutt dal nome del suo scopritore in una illustrazione di E. Weiß in "Bilderatlas der Sternenwelt". In alto a destra si riconosce la costellazione di Cassiopea, in basso vicino al nucleo la stella Capella; sull'estremo bordo superiore, appena sopra la coda della cometa, la stella Polare. (Immagine tratta da http://divulgazione.uai.it/index.php/La_grande_cometa_del_1861 dove sono presentati resoconti di osservazioni e disegni dell'epoca).

Segnaliamo due iniziative, di carattere prevalentemente storico-documentativo, che riteniamo importanti, sugli anni intorno all'Unità d'Italia.

□ La *Commissione Divulgazione dell'Unione Astrofili Italiani* (UAI) ha realizzato una interessante raccolta di documenti correlati al 1861 all'indirizzo http://divulgazione.uai.it/index.php/Astronomia_1861
 Nell'Italia di allora esistevano una decina di osservatori astronomici “in varie città, diretti da nomi prestigiosi: a Milano (Osservatorio di Brera) diretto da F. Carlini, di cui faceva già parte uno degli astronomi più promettenti, G.V. Schiaparelli che sarà nominato direttore nel 1862 e, alcuni anni più tardi, Senatore a vita), a Torino G. Plana, a Bologna L. Respighi, a Firenze G.B. Donati (che ha dato il nome a una grande cometa scoperta nel 1858), a Modena troviamo Pietro Tacchini, astronomo, astrofisico e meteorologo, a Napoli E. Capocci, a Padova G. Santini, a Palermo G. Cacciatore, a Parma P. Pigorini, e due Osservatori (Campidoglio con Don Ignazio Calandrelli e del Collegio Romano con Padre Angelo Secchi) a Roma, la città che dopo alcuni anni diventerà la capitale d'Italia.”

Nelle pagine del sito UAI vengono poi presentati in dettaglio gli **eventi astronomici del 1861**:

- due eclissi solari anulari, visibili nell'emisfero australe;
- un'eclissi di Luna, il 31 dicembre, non visibile dall'Italia;
- la comparsa della cometa Tebbutt;
- la scoperta di alcuni asteroidi di cui due da astronomi italiani;
- il transito di Mercurio sul Sole;
- osservazione e sperimentazione sulle stelle cadenti di cui ancora si studiava la natura.

Per quanto riguarda l'ultimo punto è suggestivo leggere, sullo stesso sito, quanto scriveva allora padre Angelo Secchi: "La solita apparizione di stelle cadenti verso l'epoca di S. Lorenzo si è verificata anche quest'anno in un grado assai più splendido degli anni scorsi; e la loro osservazione si è fatta al Collegio Romano con un sistema non ancora usato da alcuno, cioè mediante la corrispondenza telegrafica fra due stazioni lontane, il quale è unico modo sicuro con cui poter riuscire a togliere le molte incertezze che regnano ancora su la vera origine di questi fenomeni. Perché è vero che tra gli astronomi prevale ora l'opinione che essi siano corpuscoli cosmici, i quali incontrati dalla terra e da essa attratti infiammandosi all'entrare nella nostra atmosfera, ma pure l'antica teoria che esse siano accensioni elettriche o esalazioni di calore nell'aria ha ancora molti fautori. [...]"

"Fu adunque concertato che dalla sera del 3 agosto fino a quella dell'undici si farebbero osservazioni simultanee fra Roma e Civitavecchia, primieramente all'uso antico cioè notando i tempi ed i luoghi delle apparizioni in ciascuna delle due stazioni, ma partendo da orologi regolati simultaneamente per via telegrafica il mezzodi antecedente..."

□ La *Rivista “Nuovo Orione”* (n. 226 del marzo 2011, pp. 36-41) ha pubblicato un documentato articolo di Gianfranco Benegiamo sullo studio del cielo negli anni dell'Unità d'Italia.

Vengono evidenziate le molte problematiche dovute alla presenza di numerose strutture scientifiche spesso legate fortemente al passato, anche come obiettivi di ricerca, e il cui valore dipendeva “soprattutto e anzitutto dal sapere e dal carattere delle persone chiamate a dirigerle”, diceva Schiaparelli, rammaricandosi che tali persone non fossero sempre scelte per le capacità professionali. Nello stesso tempo, però, nell'articolo si sottolineano gli aspetti innovativi (nasce l'astrofisica) e soprattutto le prime esperienze del lavoro in collaborazione (la costituzione della Società degli Spettroscopisti Italiani).



Giovanni Virginio Schiaparelli – qui riprodotto sulla copertina de “La Domenica del Corriere” del 28 ottobre 1900 – nel 1861, a ventiquattro anni, prendeva servizio all'Osservatorio di Brera. Nello stesso anno il 29 aprile scopriva un pianetino, che chiamava Esperia (nome con cui gli antichi greci chiamavano la penisola italiana).

Schiaparelli è stato il più noto astronomo italiano dopo Galileo; “il primo, tra l'altro, a rappresentare in un consesso internazionale le ambizioni scientifiche dell'allora giovanissimo Regno d'Italia”, come ricorda la Rivista “Coelum” (anno 14, n. 139, giugno-luglio 2010, pp. 20-30) in un articolo di Michele T. Mazzucato. La stessa Rivista riporta anche gran parte di una lunga lettera autobiografica dello stesso Schiaparelli.